

# TRA BLACK CROWES E BEN HARPER

La saggezza di Marc Ford: ieri chitarrista straordinario oggi sulla strada per diventare un grande songwriter

**T**i guarda dritto negli occhi, Marc Ford, mentre racconta di come sua nonna gli abbia comprato a 9 anni la prima chitarra a buon mercato. È stato amore a prima vista: "Durante la high school mi alzavo al mattino e suonavo, poi andavo a scuola e appena tornavo indietro avevo di nuovo in mano la chitarra. Sono stati anni felici e dedicati all'ascolto del british rock: Faces e Humble Pie. Il mio disco preferito era *Beck Ola* di Jeff Beck". Quando arriviamo all'argomento Black Crowes, e sarebbe difficile non farlo, Ford si chiude a riccio, taglia le parole e inasprisce i toni: "Per me sono stati cinque anni di follie, eravamo continuamente in tv, seduti sui nostri troni di rock star, potevo avere tutto quello che volevo in qualsiasi momento e la parola che può sintetizzare meglio i cinque anni con i fratelli Robinson è: eccesso. Mi sono perduto, finendo nell'abisso della droga. Però ho imparato molto da loro: a stare sul palco, a suonare dietro le linee della melodia e non solo davanti, cercando magari di imporre un assolo". Si ferma qua il suo racconto su una delle migliori rock band degli ultimi vent'anni e se provi a insistere ti fa capire che non c'è trippa per gatti, perciò è meglio cambiare registro. Infatti, non appena fai il nome di Ben Harper, si scioglie in un sorriso. "Ben mi ha chiamato perché mi voleva assolutamente come chitarrista nel tour di *Diamonds On The Inside*, dopo aver suonato nel mio disco d'esordio. Con lui ho conosciuto un altro modo di fare le cose. È una persona molto ordinata e anche severa e sono molto fiero dei dischi realizzati con lui, in particolare di *There Will Be A Light*, un album che suggerisce la collaborazione con delle leggende del gospel come i Blind Boys Of Alabama, disco per il quale abbiamo vinto un Grammy e anche un NAACP Award, il premio consegnato ogni anno dall'American National Association For The Advancement Of Colored People come riconoscimento per il lavoro svolto dagli artisti di colore nel mondo dell'arte". Fra il primo disco di Marc, *It's About Time* e il nuovo lavoro, *Weary And Wired*, sono trascorsi cinque anni. L'artista californiano li sintetizza così: "Oggi sono pronto a tornare alle chitarre elettriche, ai suoni sporchi mentre allora avevo deciso di comporre una 'collana' di canzoni acustiche e avevo bisogno di incidere un disco come quello perché tutti mi conoscevano essenzialmente per il mio essere un chitarrista elettrico. Invece io volevo mostrare il mio lato più inti-



Marc Ford. Recensione del suo "Weary And Wired" su JAM 136

mo di songwriter. Oggi è completamente diverso, ho una band ed è molto più difficile, c'è un sacco di lavoro da fare, di energia, ho la responsabilità di tutti gli altri ragazzi sul palco e per tutto quello che la gente vede e sente ai concerti e non c'è modo di sottrarsi a un simile compito. La cosa poi è ulteriormente complicata dal fatto che con me suona anche mio figlio e non è sempre facile distinguere la linea che separa il musicista e il professionista dal padre". Sia come sia, rimane il fatto che il nuovo disco di Marc Ford è davvero un gran bell'album di rock'n'roll di quello classico, "in cui la parte rock" come dice lui "è quella più facile, diretta, perché è un'attitudine, invece il lato roll è quello nero, figlio del blues, dello swing ed è molto più complesso e duro dell'altro. Scrivere una canzone è saper aspettare che ti arrivi un regalo. È un po' come dice Keith Richards, devi drizzare le antenne e catturarla mentre galleggia nell'aria. Non ci sono segreti per comporre le canzoni, per quanto mi riguarda ho semplicemente bisogno di prendermi il tempo per fare le cose più diverse, di cambiare band, di seguire i progetti più differenti e poi le canzoni arrivano". Quando chiedo del suo lavoro di produttore per l'ultimo disco di Ryan Bingham annuisce con

fierazza, così gli domando cosa ne pensa dei risultati raggiunti con quell'album. "Adoro Ryan e il suo modo di costruire le canzoni, l'ho sentito in un club californiano e sono letteralmente impazzito per quello che faceva e così ho deciso di produrlo. E poi se leggi bene fra le righe del mio album ho inciso anche una sua canzone, *The Other Side*, quindi per me lui è davvero un grande autore e quello che è venuto fuori con *Mescalito* è sotto gli occhi di tutti, credo. Un album potente e sincero, perché realizzato in una dimensione live con i musicisti che si guardano in faccia mentre suonano e non con gli occhi incollati su un monitor: c'è una bella differenza perché levi la perfezione e tieni l'anima e l'armonia". Il tempo a disposizione volge al termine e per chiudere spiega come mai ha deciso per così tante date in Italia, quasi una decina: "Francamente non so nemmeno io, ma ho visto che c'era parecchia richiesta, anche perché ho, sorprendentemente per me, un forte seguito anche in Spagna e Francia così gli show in Europa si sono moltiplicati e a me, a dirla tutta, questo non può che far piacere".

Matteo Strukul